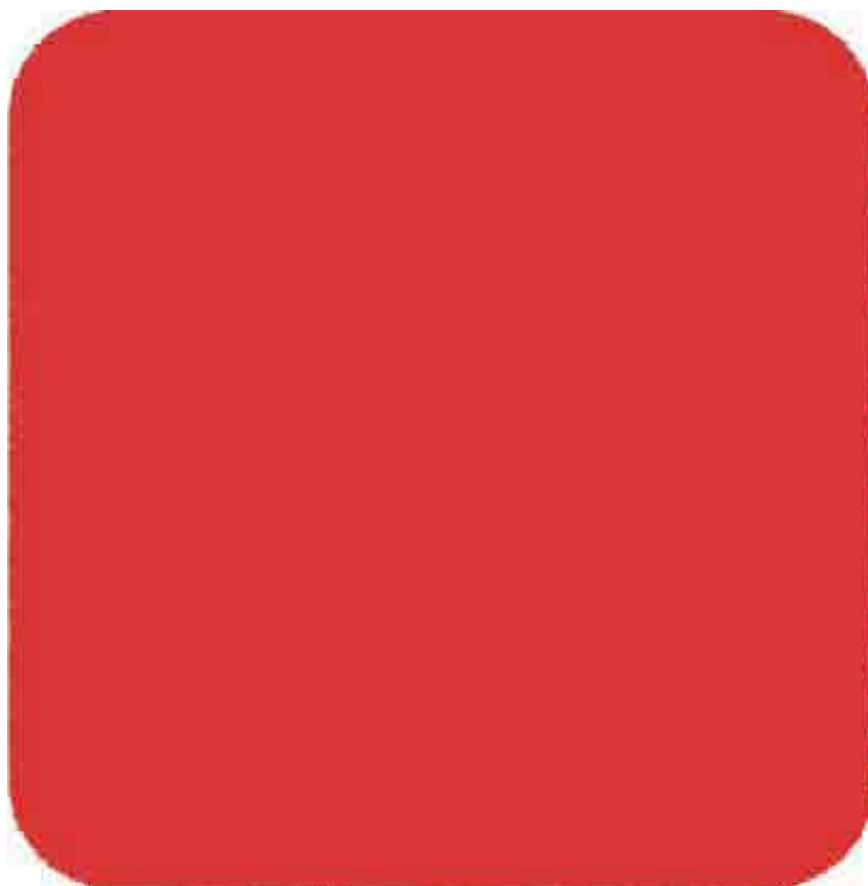


# matrimonio

*in ascolto delle relazioni d'amore*



Anno XL- n. 4 - dicembre 2015

# matrimonio

*Là dove c'è una relazione d'amore  
là traspare il volto di Dio*

Anno XL - n. 4 - dicembre 2015

## SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 AA.VV., *Due voci dopo l'attentato di Parigi:*  
- *Non avrete mai il mio odio* (A. Leiris)  
- *Lettera aperta al mondo musulmano* (A. Bidar)
- 9 LA REDAZIONE, *Riflessioni su alcuni temi della Relazione finale del Sinodo sulla famiglia*
- 19 DON DARIO VIVIAN, *Quale fecondità nell'amore?*
- 25 LUISELLA PAIUSCO, *Qualche spunto biblico sulla famiglia*
- 30 PADRE FRANCESCO PANIZZOLO E DON ALBERTO ALBERTIN,  
*Nullità del matrimonio...* (Lettera alla redazione)
- 34 RUBRICA, *"Le parole che segnano la nostra vita..."*  
*Dal discorso di papa Francesco all'udienza generale del 16 settembre 2015*

---

*Redazione:* M. Cristina Bartolomei, Paolo e Luisa Benciolini, don Battista Borsato, Roberto Brusutti, Giovanni Grossi e M. Rosaria Gavina, Maya e Piero Lissoni, Lidia Maggi, Luigi e Bruna Maini, Mauro Pedrazzoli, Giuseppe Ricaldone, Luisa Solero, Maria Rosa e Bepi Stocchiero, don Dario Vivian, Malvina Zambolo.

*Direttore responsabile:* Furio Bouquet  
Rivista trimestrale

---

### ABBONAMENTI PER IL 2016

Ordinario Euro 20, sostenitore Euro 25, estero Euro 25

Un numero Euro 7, doppio Euro 10

**Conto corrente postale n. 001004645279**

**intestato a "Editrice di Matrimonio" - Via S. Maria in Conio, 7 - 35131 Padova**

**Codice IBAN: IT10T0760112100001004645279**

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16285 del 20 marzo 1976

Spedizione in abb. post.:

*Stampa:* Villaggio Grafica, Noventa Padovana (PD)

La rivista è curata dalla Associazione Editrice di Matrimonio (editrice e proprietaria della testata, con Sede in Via Santa Maria in Conio, 7 - 35131 Padova)

[www.rivista-matrimonio.org](http://www.rivista-matrimonio.org)

E-mail: [contattaci@rivista-matrimonio.org](mailto:contattaci@rivista-matrimonio.org)

## Editoriale

“L’uomo biblico crede, non spera,  
che ciò che tarda avverrà”.

Paolo De Benedetti <sup>1</sup>

Siamo entrati nel tempo d’Avvento, tempo d’attesa che si realizzi l’augurio: *“Pace in terra agli uomini che Dio ama”*.

In mezzo al frastuono dei mitra, delle bombe, dei kamikaze che si fanno esplodere, degli aerei che bombardano in Siria e in Irak, delle parole gridate irresponsabilmente, voci inermi come quelle di Antoine Leiris, che a Parigi ha perso l’amata sposa ed è rimasto con un figlio di 17 mesi (*“non avrete il mio odio e nemmeno il suo”*) e dei genitori di Valeria Solesin (che hanno voluto per la figlia uccisa a Parigi una cerimonia funebre che non fosse segno di divisione tra le grandi religioni monoteiste, ma segno di unità) illuminano l’orrore e ci fanno dire con Paolo De Benedetti *“ciò che tarda avverrà”*.

Avverrà se lo vorremo, avverrà se non aderiremo alla voglia di vendetta, avverrà se non cederemo allo sconforto e alla disperazione, avverrà se faremo la nostra parte là dove la vita ci ha collocati, e avverrà finché esisteranno quelle relazioni d’amore delle quali *“Matrimonio”* si è messo in ascolto.

E’ a questa certezza che affidiamo l’augurio di un buon Natale ai nostri lettori.

Di altro tenore, ma di grande interesse ci è sembrata la *Lettera al mondo musulmano* del filosofo musulmano Abdennour Bidar, di cui pubblichiamo una sintesi, comparsa sulla rivista Huffington Post.

L’autore si domanda: *“Da dove vengono questi crimini ... quali sono le radici di questo male...?”* E abbozza una risposta: *l’inadempienza nello stabilire democrazie sostenibili che riconoscano la libertà di coscienza... ; le difficoltà croniche nel migliorare lo status delle donne verso l’uguaglianza, responsabilità e libertà; l’incapacità del potere politico di liberarsi dal controllo delle autorità religiose; e l’incapacità di stabilire rispetto, tolleranza e riconoscimento del pluralismo religioso e delle minoranze religiose.*

Ed è alla speranza che inizi questo percorso che affidiamo l’augurio ai nostri lettori di un sereno anno nuovo.

L’articolo redazionale rappresenta una prima lettura della *Relazione finale del sinodo sulla famiglia*, nel quadro dell’impegno preso con i lettori di non lasciar cadere le tante proposte esplicite o appena abbozzate che ne emergono. In attesa anche del documento che il Vescovo di

---

<sup>1</sup> Paolo De Benedetti: *Ciò che tarda avverrà* Ed. Qiqajon – Comunità di Bose, 1982.

Roma ne trarrà, continueremo ad approfondire alcuni dei temi enucleati in questo primo approccio alle conclusioni del Sinodo, facendo nostre le parole dell'intervento di papa Francesco alla conclusione dello stesso: *"L'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono"*.

L'articolo di d. Dario Vivian si colloca su questa linea e anticipa la decisione, presa in Redazione, di riprendere e approfondire alcuni dei temi della Relazione finale del Sinodo, offrendoci un approfondimento sul tema della fecondità a partire dalla domanda *"Quale fecondità nell'amore?"*

L'autore dichiara fin dall'inizio che *"la fecondità ha un valore più grande della semplice fertilità"*. E continua dicendo: *"La sessualità, al di là di come ciascuno di noi la vive nella sua storia personale, è l'iscrizione in ciascuno della possibilità di incontrare l'altro nella sua differenza."*

*La vera sfida è di custodire l'alterità dell'altro sempre e comunque... Questa differenza accolta, posta nel cuore della relazione, fa sì che tutta la realtà sia esplosiva di fecondità"*

Sempre in rapporto al tema del Sinodo, Luisella Paiusco ci ha offerto la riflessione-meditazione: *"Qualche spunto biblico sulla famiglia"*, soffermandosi in particolare sul libro dei salmi, *"Insieme di canti... che fa da colonna sonora dell'intera raccolta biblica... l'indicatore di una religiosità comunitaria e personale che si esprime nella forma della supplica, dell'invettiva, della domanda, della riflessione, con un'infinità di sfumature"*.

Pubblichiamo, in coerenza con la convinzione che il confronto delle idee sia sempre fecondo, dopo averne discusso a lungo in redazione, la lettera di critica di padre Francesco Panizzolo e di don Alberto Albertin all'articolo di Luisa Solero (*A proposito della nullità del matrimonio* - Matrimonio 2-2015), inviata alla nostra rivista nel settembre u.s.

Conosciamo la lettera di risposta di Luisa Solero, ma poiché essa stessa la definisce "privata", non riteniamo corretto pubblicarla, come invece facciamo della breve risposta "a caldo" di Furio Bouquet, come direttore di Matrimonio.

Rinnoviamo ai nostri lettori l'augurio di un buon Natale, facendo nostre le parole di Karl Rahner <sup>2</sup>. Vogliamo meditare: *"Il mistero della fede che questa festa annuncia, mistero che in questa solennità deve essere accolto nell'intimo del nostro cuore, della nostra esistenza, con impegno sempre nuovo, affinché a celebrare il Natale non siano solamente la chiesa con la sua liturgia e la società borghese col suo traffico di questi giorni"*.

Furio Bouquet

---

<sup>2</sup> Karl Rahner – *Dio si è fatto uomo* Ed. Queriniana, 1976

## Due voci dopo l'attentato di Parigi

*Dopo l'attentato a Parigi che ha cambiato per sempre la storia dell'Europa, la nostra storia, si sono levate molte voci, alcune francamente sguaiate. Scegliamo per ricordarlo due testi che ci sembrano accomunati dal comune sentimento di pietà, pur nella loro diversità.*

*La Lettera aperta Non avrete mai il mio odio del giornalista francese Antoine - che nell'attentato ha perso giovane sposa Helène ed è rimasto con un figlio di 17 mesi - nella quale il dolore non cede alla vendetta.*

*Una sintesi della Lettera aperta al mondo musulmano del filosofo musulmano Abdennour Bidar che, rivolgendosi direttamente ai musulmani, li invita a riflettere sui temi della democrazia, della tolleranza e della libertà di espressione, sui valori del rispetto dell'altro, della solidarietà e della spiritualità.*

*Le due lettere sono dirette al mondo musulmano, ma spingono anche il mondo cristiano ad interrogarsi.*

### Non avrete mai il mio odio

Venerdì sera avete rubato la vita di un essere eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, ma non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo, quello che so è che siete anime morte. Se questo Dio per il quale voi uccidete ciecamente ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore.

Quindi non vi farò il regalo di odiarvi. Voi l'avete cercato, tuttavia rispondere all'odio con la rabbia sarebbe come cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io abbia paura, che debba guardare i miei concittadini in maniera diffidente, che io sacrifici la mia libertà per la sicurezza. E' una battaglia persa.

L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era così bella, bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa.

Naturalmente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma durerà poco. So che lei ci accompagnerà ogni giorno e che

ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere al quale voi non accederete mai.

Siamo due, io e mio figlio, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come tutti i giorni e poi giocheremo insieme come tutti i giorni e per tutta la sua vita questo piccolo vi farà l'affronto di essere libero e felice.

Perchè no, non avrete mai neanche il suo odio.

*Antoine Leiris per Hélène*

## **Lettera aperta al mondo musulmano**

Caro mondo musulmano

Da dove vengono i crimini di questo cosiddetto "Stato Islamico"? Te lo dico io, amico mio. E non ti piacerà, ma è il mio dovere di filosofo. La radice di questo male che oggi ruba il tuo volto è dentro di te; il mostro emerge dal tuo ventre. E altri mostri emergeranno, alcuni anche peggiori, fino a quando rifiuterai di riconoscere la tua malattia e di affrontare finalmente la radice di questo male!

(...)

Uomini e donne musulmani che guardano al futuro non sono ancora sufficientemente numerosi, né la loro parola è abbastanza forte. Tutti loro, alla cui chiarezza e coraggio do il benvenuto, hanno chiaramente visto che è lo stato generale di profonda malattia del mondo musulmano a generare mostri come al-Qaeda, Jabhat al-Nusra, AQIM e lo Stato Islamico. Loro capiscono fin troppo bene che questi sono solo i sintomi più visibili di un corpo immensamente malato, le cui malattie croniche includono: l'inadempienza nello stabilire democrazie sostenibili che riconoscano la libertà di coscienza nei confronti di dogmi religiosi come un diritto morale e politico; le difficoltà croniche nel migliorare lo status delle donne verso l'uguaglianza, responsabilità e libertà; l'incapacità del potere politico di liberarsi dal controllo delle autorità religiose; e l'incapacità di stabilire rispetto, tolleranza e riconoscimento del pluralismo religioso e delle minoranze religiose.

Come può tutto questo, allora, essere colpa dell'Occidente? Quanto tempo prezioso perdi, caro mondo musulmano, con questa stupida

accusa in cui tu stesso non credi troppo? Lo fai per continuare a mentire a te stesso?

(...)

Cosa si può ammirare di te oggi, amico mio? Che cosa hai di meritevole per avere il rispetto dei popoli e civiltà della Terra? Dove sono i tuoi savi? Avete ancora saggezza da offrire al mondo? Dove sono i tuoi grandi uomini? Chi è il tuo Mandela, il tuo Gandhi, la tua Aung San Suu Kyi? Dove sono i tuoi grandi pensatori i cui libri devono essere letti in tutto il mondo, come lo erano quelli degli Arabi e dei Persiani matematici e filosofi riveriti dall'India alla Spagna? Dietro le tue auto-convinzioni sei vulnerabile, non hai idea di chi sei o dove vuoi andare, diventando così infelice quanto aggressivo... Ti ostini a non ascoltare coloro che ti chiamano per cambiare, così da liberare finalmente te stesso dal dominio che per tutta la vita hai concesso alla religione.

Hai scelto di considerare Maometto un profeta e un re. Hai scelto di definire l'Islam come una religione morale, politica e sociale che deve governare come un tiranno nello Stato, nella vita civile, in strada, in casa e nelle coscienze. Hai scelto di credere che Islam significhi "sottomissione" e di imporre questa credenza - mentre il Corano stesso dichiara che "non c'è costrizione nella religione" (ikraha fi Din). Tu hai fatto [in nome del Corano] piangere per la libertà nel tuo regno di coercizione. Come può una civiltà tradire così il proprio testo sacro? Io dico che nella civiltà islamica, è giunto il momento di impiantare questa libertà spirituale - la più difficile e sublime di tutte [le libertà] - al posto di tutte le leggi inventate da generazioni di teologi!

(...)

Non illuderti, amico mio, credendo che con la fine del terrorismo, si risolveranno tutti i problemi dell'Islam. Perché ciò che ho descritto qui - una religione tirannica, dogmatica, letteralista, formalistica, virile, conservatrice, e regressiva - è troppo spesso l'Islam ordinario, l'Islam di tutti i giorni, che soffre e che causa sofferenze a troppe coscienze, l'irrilevante Islam del passato, l'Islam che è distorto da tutti coloro che lo manipolano politicamente, l'Islam che finisce sempre per strangolare le varie primavere arabe e la voce di tutti i giovani che chiedono qualcosa di diverso. Così, quando realizzerai finalmente questa rivoluzione nella società e nelle coscienze così che la spiritualità farà rima con libertà?

(...)

Questa negazione del diritto alla libertà a favore della religione è una delle radici del male che soffri, oh mio caro mondo musulmano; è

uno di quegli oscuri grembi in cui, negli ultimi anni, i mostri crescono, e da dove saltano fuori le facce spaventate di tutto il mondo. È una religione “di ferro” che impone la violenza straziante su tutte le tue società, che limita troppo da vicino le tue figlie e i tuoi figli, nella gabbia del bene e del male, il lecito (halal) e l’illecito (haram), scelto da nessuno ma imposto a tutti. Intrappola le volontà, condiziona la mente, impedisce o ostacola ogni scelta di vita personale. In troppi dei tuoi paesi, tu ancora legghi insieme la religione con la violenza – contro le donne, contro i “cattivi credenti”, contro i cristiani e le altre minoranze, contro i pensatori e gli spiriti liberi, contro i ribelli – così che la religione e la violenza, in ultima analisi, si fondono nel più sbilanciato e fragile dei tuoi figli – nella mostruosa sembianza di jihad.

(...)

Quindi, ti prego, non far finta di essere stupito se i demoni, come il cosiddetto “Stato Islamico”, hanno preso il tuo volto.

(...)

E se vuoi sapere come evitare di crescere tali mostri, ti dirò come fare. È tanto semplice quanto difficile: devi cominciare riformando l’intera educazione che dai ai tuoi figli, in tutte le tue scuole, in tutti i luoghi del sapere e del potere. È necessario riformarla secondo i [seguenti] principi universali – anche se non sei l’unico a violarli o trascurarli: libertà di coscienza, democrazia, tolleranza, diritti civili per tutte le visioni e le credenze del mondo, parità di genere, emancipazione delle donne da ogni “protezione” maschile, e una cultura di riflessione e di critica della religione nelle università, nella letteratura, e nei media. Non puoi tornare indietro, e non puoi farne a meno. Perché è solo così che i mostri non prospereranno. Se non lo fai, presto sarai devastato dal potere distruttivo [di questi mostri].

Caro mondo musulmano: io sono un filosofo, e come al solito qualcuno assocerà la filosofia all’eresia. Eppure io cerco solo di consentire che la luce risplenda ancora una volta – davvero, il nome che mi hai dato mi comanda di fare così: Abdenmour, Servo della Luce. Se non credessi in te, non sarei stato così duro in questa lettera. (...)

“Salaam, la pace sia con te.”

*Abdenmour Bidar - Filosofo musulmano*

(Apparsa originariamente su *Le Huffington Post*)



# Considerazioni su alcuni temi della Relazione finale del Sinodo sulla famiglia

*Il Sinodo non è un parlamento,  
è uno spazio protetto  
affinché lo Spirito possa operare*

Papa Francesco, 16/12/2014

Il Sinodo si è formalmente chiuso con una Relazione finale (RF), ma nel suo intervento, a conclusione dei lavori, il papa ha esordito dicendo *“Mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto: che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia?”* e alla fine ha affermato: *“In realtà concludere il Sinodo significa tornare a “camminare insieme” realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l’abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!”*.

Desideriamo quindi riflettere su quello che il Sinodo ha significato e soprattutto su quello che potrà significare, partendo dalla RF, ed evidenziando quello che essa dice e quello che non dice, gli aspetti positivi e quelli irrisolti, consapevoli del fatto che si tratta di un testo messo a disposizione del papa perché possa prenderne atto ed esprimersi con un documento conclusivo.

Lo facciamo a partire da alcune parole chiave di particolare interesse per la nostra Rivista: *ministero coniugale e familiare, sacramento; indissolubilità e fedeltà; sessualità, castità, fecondità, procreazione; matrimoni misti, convivenza, divorziati risposati; omosessualità e gender; comunità*.

I numeri tra parentesi si riferiscono ai paragrafi della RF.

## **Premessa**

L'impressione generale, dopo la lettura della RF, integrata da quanto siamo riusciti a leggere dei lavori di gruppo, è quella:

- di un confronto franco, vivace, con momenti critici;
- di un arco di posizioni diversificate, pur nella comune volontà di restare fedeli all'annuncio evangelico e rispettosi della funzione di Pietro;
- di un linguaggio in qualche misura nuovo, anche se fortemente segnato da una concezione “ideale” delle relazioni famigliari;

- di una presa di coscienza dei molti problemi sul tappeto, anche in relazione a situazioni legate a culture, anche religiose e pastorali, diverse;
- di un passaggio (non sempre riuscito) da una proposizione di enunciati dottrinali ad una di ascolto del *sensus fidelium*, di ciò che emerge dalla realtà vissuta.
- Di una maggior attenzione ai temi della prima e seconda parte (*La chiesa in ascolto della famiglia e La famiglia nel piano di Dio*.) rispetto a quelli della terza parte (*La missione della famiglia*), in cui vengono tratteggiati i temi più controversi.

### **Ministero coniugale e familiare e sacramento**

A differenza dei documenti preparatori, viene esplicitamente citata la *"ministerialità coniugale"* (n. 58). Viene anche detto che *"la responsabilità di una nuova famiglia, sigillata nel sacramento ecclesiale, comporta la disponibilità a farsi sostenitori e promotori, all'interno della comunità cristiana, dell'alleanza fondamentale fra uomo e donna. Questa disponibilità, nell'ambito del legame sociale, della generazione dei figli, della protezione dei più deboli, della vita comune, comporta una responsabilità che ha diritto di essere sostenuta, riconosciuta e apprezzata. In virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa"* (52),

Nell'udienza generale in piazza S. Pietro del 16 settembre c.a. papa Francesco aveva dato al tema del ministero un respiro più ampio, dicendo: *"Una nuova alleanza dell'uomo e della donna diventa non solo necessaria, anche strategica... Questa alleanza deve ritornare ad orientare la politica, l'economia e la convivenza civile! Essa decide l'abitabilità della terra, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza. Di questa alleanza, la comunità coniugale-famigliare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa. La fede la attinge dalla sapienza della creazione di Dio, che ha affidato alla famiglia non la cura di un'intimità fine a se stessa, bensì l'emozionante progetto di rendere "domestico" il mondo"* e, si può aggiungere, la Chiesa.

Il ministero coniugale e familiare (che dovrebbero essere tenuti distinti, anche se correlati) non è quindi soltanto il servizio che può essere reso alle comunità ecclesiali, quanto lo stile delle relazioni coniugali e familiari, anche conflittuali, che dovrebbe diventare lo stile delle relazioni ecclesiali e sociali.

Quanto al tema del sacramento del matrimonio, confermato che *"il legame sacramentale consacra la relazione coniugale indissolubile tra gli sposi"* (36), *"unione fedele e indissolubile tra un uomo e una donna"* (69), si aprono forse prospettive che dovranno essere approfondite e che possono farne un *"segno"* di *"inclusione"* e non di *"esclusione"*: *"Occorre*

comprendere la novità del sacramento nuziale in continuità con il matrimonio naturale delle origini, basato sull'ordine della creazione..." (37), valorizzando gli aspetti positivi (i "semina verbi" del paragrafo 47) di "forme matrimoniali di altre tradizioni religiose" (47): "il desiderio di cercare il bene dell'altro prima del proprio; l'esperienza del perdono richiesto e donato; l'aspirazione a costituire una famiglia non chiusa su se stessa e aperta al bene della comunità ecclesiale e dell'intera società (71).

"Ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo." (38). "Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno." ... "A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute". "Questa verità e bellezza va custodita" (51).

### **Indissolubilità e fedeltà**

Pur prendendo atto del fatto che l'amore può finire, la RF non ammette che questo rappresenti anche la fine del matrimonio, di cui è possibile, in analogia con quanto si legge a proposito delle persone rimaste vedove, continuare a "custodire la preziosa memoria" (19).

L'indissolubilità resta quindi la "cifra" del matrimonio sacramento, ma essa si connota di caratteri che in qualche modo vanno oltre alla sua dimensione giuridica: "Dio unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre, ma amarsi per sempre" (1).

"L'indissolubilità del matrimonio, non è innanzitutto da intendere come giogo imposto agli uomini bensì come un dono fatto alle persone unite in matrimonio" (40); essa "corrisponde al desiderio profondo di amore reciproco e duraturo" (48); "i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita... Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro la sua grazia per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita" (49).

Si aprirebbero prospettive nuove se pensassimo che l'unica e vera indissolubilità (non di ordine giuridico-formale) è quella del legame di amore di Dio con gli uomini, capace di non venir mai meno, nonostante le fragilità, i peccati, ecc. Ciò che riguarda gli uomini è il cercare di rispondere alla proposta di alleanza, che può comportare anche scelte diverse e successive nel corso della vita, in particolare della vita sponsale.

Il richiamo alla *fedeltà*, che ricorre più volte associato a quello all'indissolubilità, è particolarmente significativo, anche se non ha il

respiro della riflessione fatta da papa Francesco nell'udienza generale del 21 ottobre c.a. : *"la famiglia vive della promessa d'amore e di fedeltà che l'uomo e la donna si fanno l'un l'altra" ... "Ai nostri giorni, l'onore della fedeltà alla promessa della vita familiare appare molto indebolito ... perché si affidano esclusivamente alla costrizione della legge i vincoli della vita di relazione e dell'impegno per il bene comune.*

*Ma, in realtà, nessuno vuole essere amato... per obbligo. L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà... Senza libertà... non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio".*

La RF richiama la necessità di *"... rinnovare continuamente l'impegno della fedeltà" (48).*

E' comunque importante il richiamo al dovere di esercitare quel discernimento che la RF evoca molte volte: *"Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: sappiamo i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni ... Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione" (51).*

*"Di fronte all'insorgere della difficoltà, anche grave, di custodire l'unione matrimoniale, il discernimento dei rispettivi adempimenti e delle relative inadempienze dovrà essere approfondito dalla coppia con l'aiuto dei Pastori e della comunità" (52).*

## **Sessualità, castità, procreazione, fecondità**

### *Sessualità*

E' significativa nella RF la valorizzazione della sessualità nella coppia coniugale (*"uomo-donna sposati"*): *"Senza l'arricchimento reciproco in questa relazione - nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede - i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna" (8).* *"Significativo è nel Cantico, l'intreccio costante della sessualità, dell'eros e dell'amore, così come l'incontro della corporeità con la tenerezza, il sentimento, la passione, la spiritualità e la donazione totale" (39).* *"Il vero amore tra marito e moglie... include e integra la dimensione sessuale e l'affettività" (42).*

### *Castità*

La RF parla della castità, ma non prende in considerazione il tema della castità coniugale, della quale pure aveva parlato, in termini fortemente positivi, la *Gaudium et Spes* (n.49): *"gli atti con i quali i coniugi si uniscono in 'casta intimità' sono onesti e degni... favoriscono la mutua*

donazione che essi significano e arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi", rifiutando così nell'esercizio della sessualità ogni forma di narcisismo, di violenza, di potere e di dominio.

La RF parla invece della castità quando considera la formazione dell'affettività, definendola "*virtù intesa come integrazione degli affetti che favorisce il dono di sé*" (31) e dove tratta degli "*itinerari prematrimoniali*" definendola come "*condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale*" (58).

Condividiamo queste espressioni che, tuttavia, sembrano ignorare il significato della "castità coniugale" e si espongono così al rischio di avvallare un modo assai diffuso di considerarla - riferendola esclusivamente alla situazione prematrimoniale - in termini negativi e di privazione.

Riflettendo sulla considerazione conciliare della castità come "virtù", ci piace pensare che i padri sinodali, consapevoli che l'esercizio della sessualità è molto diffuso anche nel mondo giovanile cattolico, abbiano esteso la valutazione positiva della relazione, anche sessuale, a tutti coloro che, nell' "*integrazione degli affetti*", rendono il loro amore genuina espressione di reciproco "dono".

#### *Procreazione*

Dopo aver più volte richiamato il legame profondo tra amore coniugale e procreazione ("*l'Enciclica Humanae Vitae, ha messo in luce il legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita: l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile*"), la RF:

- Mette in guardia sul fatto che "*La rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie, non necessariamente eterosessuali e regolarmente coniugate*" (33).

- Denuncia "*le conseguenze negative di pratiche connesse alla procreazione, quali l'utero in affitto o il mercato dei gameti e degli embrioni*"(27), ma fa riflettere il fatto che non si esprima sul tema della procreazione medicalmente assistita, della fecondazione artificiale omologa o eterologa, entrambe escluse dalle attuali indicazioni morali del magistero ecclesiastico.

- Afferma che "*Il ricorso ai metodi fondati sui «ritmi naturali di fecondità» (HV, 11) andrà incoraggiato*" e che "*questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica*" (63), ma richiama anche la fondamentale condizione per una procreazione responsabile "*Conformemente al carattere persona-*

le e umanamente completo dell'amore coniugale, la giusta strada per la pianificazione familiare è quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner" (63).

#### Fecondità

La fecondità della coppia sponsale è vista dalla RF in termini di apertura alla vita, più ampi della sola procreazione.

*"La fecondità degli sposi, in senso pieno, è spirituale: essi sono segni sacramentali viventi, sorgenti di vita per la comunità cristiana e per il mondo (50).*

*La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità" (65).*

Pur non essendo direttamente riferite alla fecondità, ci sembrano ad essa riferibili espressioni quali: *"La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia (50).*

*"Gli anziani ... rischiano di essere percepiti come un peso ... le cure che essi richiedono mettono spesso a dura prova i loro cari", ma "sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto" ... "Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada .... Sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto ... L'anziano siamo noi: fra poco, fra molto.." (17).*

*"Meritano grande ammirazione le famiglie che accettano con amore la difficile prova di un figlio disabile. Esse danno alla Chiesa e alla società una testimonianza preziosa di fedeltà al dono della vita. La famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità (21).*

#### Omosessualità e gender

Per quanto attiene all'omosessualità, viene confermato il dovere di rispettare la dignità e di evitare la discriminazione delle persone omosessuali (noi ribadiamo la nostra preferenza per l'aggettivo omofili-che): *"la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione" (76).*

Ma viene ribadito il rifiuto di quella che viene definita la *"ideologia del gender"* che *"che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna e prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base an-*

tropologica della famiglia" e consegna l'identità sessuale "ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo" (8).

Tale visione però è propria solo delle posizioni più estreme della riflessione sul gender.

Si conferma quindi che "il cristianesimo proclama che Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina" e "anima e corpo, come anche sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare" (58).

Conseguentemente, "Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia (76).

Come abbiamo già detto nella risposta al primo questionario in preparazione del Sinodo (Matrimonio 4-2013) restiamo convinti che "la Chiesa non può rinunciare a promuovere il matrimonio tra un uomo e una donna, ma questo non giustifica la sovrapposizione... di altre situazioni e l'opposizione a soluzioni legislative che garantiscano i diritti civili delle persone implicate", considerazione che non attiene solo alle relazioni omosessuali, ma anche alla convivenza prima o fuori del/dal matrimonio.

### **Convivenza**

Preso atto che il fenomeno della convivenza al di fuori del matrimonio è una realtà diffusa (7, 25) e un "fenomeno emergente" (54), vengono distinte situazioni diverse e soprattutto quelle "in cui la convivenza non sia stabilita in vista di un possibile futuro matrimonio, ma nell'assenza del proposito di stabilire un rapporto istituzionale" (54) e quelle in cui invece "la decisione di vivere insieme è segno di una relazione che vuole realmente orientarsi ad una prospettiva di stabilità... che si traduce in un legame duraturo, affidabile e aperto alla vita" e "può considerarsi un impegno su cui innestare un cammino verso il sacramento nuziale" (71).

In ogni caso si raccomanda che "La pastorale proponga con chiarezza il messaggio evangelico e colga gli elementi positivi presenti in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso" (70).

### **Partecipazione all'eucarestia nel caso di matrimoni misti e divorziati risposati**

Con riferimento ai matrimoni misti si conferma, deludendo le attese delle chiese cristiane non cattoliche, che "Sebbene gli sposi di un matrimonio misto abbiano in comune i sacramenti del battesimo e del matrimonio, la condivisione dell'Eucaristia non può essere che eccezionale e, in ogni caso, vanno osservate le disposizioni indicate" (72).

Quanto al problema della partecipazione dei divorziati-risposati all'eucarestia, nodo sul quale si sono accentrate molte attese pre-

sinodali, come era prevedibile non c'è stata presa di posizione sulla normativa vigente e tuttavia i paragrafi 85 e 86 contengono indicazioni importanti sotto il profilo pastorale; viene precisato che *“prendersi cura di queste persone non è un indebolimento della propria fede e della testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale: anzi, la Chiesa esprime proprio in questa cura la sua carità”* (85).

Un primo aspetto, che conferma quanto emerso nei documenti preparatori del Sinodo, attiene all'atteggiamento delle comunità ecclesiali nei confronti di chi si trova in questa situazione *“I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo ... perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza ... Lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate* (85).

Un secondo aspetto è costituito dal forte richiamo al discernimento che dovrebbe consentire di non ridurre tutti semplicisticamente alla “categoria” divorziati-risposati: *“Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni”* (85).

La RF enumera diverse di queste situazioni, di più, riconosce che ciascuna situazione è irriducibile alle altre e che *“è quindi compito dei presbiteri accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”* (85). *“Il percorso di accompagnamento e discernimento orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio”* (86).

E' in questa cornice che potrà essere concretamente affrontato il problema della partecipazione al sacramento dell'eucaristia.

## **Comunità**

Abbiamo tenuto per ultimo il tema della comunità, perché esso in realtà percorre tutto il documento e incrocia quasi tutti i temi di cui abbiamo parlato.

Parlare di “comunità” rientra tra quei discorsi che sono andati logorandosi, con il rischio di divenire “formule” ripetitive, svuotate di ogni riferimento alle concrete esperienze ed esigenze della vita ecclesiale.

La RF ha numerosi richiami alla comunità e ci consente di rileggerli secondo una duplice ottica: il ruolo delle famiglie nei confronti della comunità, ma anche il ruolo della comunità nei confronti delle famiglie.



Non si tratta di una contrapposizione tra soggetti diversi, perché la stessa comunità locale va considerata come “*famiglia di famiglie*” (n.77) ed è questa, a noi pare, la felice chiave di lettura che il Sinodo ci propone.

E' quindi un tema cruciale che rappresenta il cuore stesso del ministero coniugale e familiare e del rapporto reciproco tra chiesa e famiglia.

Proprio per questo ne faremo l'oggetto, come per altri temi, di una riflessione, che superi i limiti di questa lettura sintetica della Relazione finale del Sinodo.

Vogliamo qui solo citare un aspetto generalmente trascurato: si fa continuamente riferimento alla Scrittura, anche per derivarne indicazioni di comportamento, ma raramente la comunità viene chiamata a interrogarsi, come tale, sul senso della Scrittura.

A questo proposito ci piace ricordare le parole di Paolo De Benedetti: *“La Scrittura ci dà un senso, ma non basta. Allora ecco la domanda fondamentale: chi dà il senso? Il primo, datore di senso è il canone ... Il secondo è la Scrittura stessa ... Il terzo datore di senso è la comunità, quella che oggi con un'espressione suggestiva (ma che finora è quasi esclusivamente retorica) si suole chiamare la comunità in ascolto. Non penso tanto a una situazione carismatica, quanto a una comunità in movimento nella storia.”*<sup>1</sup>

## Conclusione

Pensiamo che, per concludere, possiamo far nostre le parole di papa Francesco nel citato intervento conclusivo del Sinodo: *“Il Sinodo certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli... senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto. Sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi... ma averli esaminati attentamente.. senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia... Significa aver ascoltato e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei pastori della Chiesa che sono venuti a Roma portando sulle loro spalle i pesi e le speranze, le ricchezze e le sfide delle famiglie di ogni parte del mondo.*

*Significa aver dato prova della vivacità della Chiesa Cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia. Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi... in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività. Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole “indottrinarlo” in pietre morte*

---

<sup>1</sup> Paolo De Benedetti: *Ciò che tarda avverrà*, Ed. Qiqajon – Comunità di Bose, 1982.

da scagliare contro gli altri. Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori. Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine". Senza cadere nel pericolo del relativismo oppure di demonizzare gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che tutti gli uomini siano salvati.

L'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma unicamente secondo la generosità illimitata della sua Misericordia".

Ora tocca a noi, facendo nostra l'affermazione di Paolo De Benedetti: "l'uomo biblico crede – non spera – che ciò che tarda avverrà".<sup>2</sup>

La redazione

---

<sup>2</sup> Paolo De Benedetti: *Opera citata*

## Quale fecondità nell'amore?

Cogliamo dalle Scritture alcune provocazioni sul tema della fecondità, che ha un valore più grande della semplice fertilità.

### Il Cantico dei Cantici

Il primo testo biblico, che fa da icona a tutto il discorso, è il Cantico dei Cantici. Un libro strano, dove non si parla mai di Dio, e nonostante ciò si trova dentro le Scritture ritenute sacre. Un unico passaggio, in tutto il testo, nomina di sfuggita Dio: "Insaziabile come morte è amore, insaziato come gli inferi è ardore, le sue vampe sono vampe di fuoco, le sue fiamme, fiamme del Signore" (Ct 8,6). In ebraico c'è "fiamme di Jah", il nome di Dio a metà. Si tratta di un'esclamazione, come quando noi diciamo: "Dio mio, che bello!", quindi non si fa riferimento a Dio in senso preciso. C'è stata una discussione per decidere se inserire questo libro nella Bibbia, considerandolo quindi parola di Dio; hanno alla fine deciso di sì, perché è un libro che "sporca le mani". Gli ebrei hanno questa bella espressione: quando un libro è parola di Dio, ti sporca le mani. Significa che non è come acqua che scivola via, è una Parola che coinvolge e lascia traccia nella nostra vita. Ecco pertanto un testo, che celebra l'amore nella sua realtà erotica, inserito nelle Scritture e proposto ai credenti come parola di Dio. Si tratta di un testo poetico, che celebra l'amore fine a se stesso, non in chiave di procreazione. La sessualità non si presenta finalizzata ad avere figli, ma all'erotismo che celebra il desiderio, la ricerca, l'attesa, il ritrovarsi, l'incontro dei corpi. Questa scelta offre una differente chiave interpretativa alla fecondità. Se un libro della Bibbia celebra in questo modo l'amore, significa che esso è fecondo non soltanto quando genera figli; è fecondo in se stesso, quando è vissuto come amore che dà gioia, riempie la vita, fa incontrare l'altro, mette in comunicazione. Questo testo ci dice che la prima fecondità dell'amore è la possibilità per i due di fiorire dentro la relazione.

### Il giardino dell'amore

Il Cantico ha una collocazione suggestiva: un giardino, che in tutta la sua bellezza si mostra come giardino dell'amore. Possiamo metterlo in relazione al giardino degli inizi in Genesi, dove viene posta la prima coppia; poi al giardino del Getsemani, dove Gesù viene prima tradito e catturato, in seguito sepolto e infine risuscitato; da ultimo al giardino dell'Apocalisse, là dove nella Gerusalemme celeste si celebra

la pienezza di fecondità capace di trasformare il cosmo intero. E' davvero significativo collocarsi dentro questo giardino, un simbolo che dice come dovrebbe essere fecondo l'amore: trasformando in giardino la nostra vita, la vita dell'altro e dell'altra, il mondo e la storia. Questa prospettiva la ritroviamo in un altro testo profetico, del profeta Osea. Ricordate la storia di Osea: si innamora di Gomer, una donna promiscua nelle sue relazioni affettive e sessuali. Gli dicono: "Sì, prenditi quella, vedrai cosa succede!". E in realtà succede come previsto, una infedeltà dietro l'altra; ma Osea continua ad amarla. Dopo varie traversie, non amata ritorna ad essere mia amata, la fedeltà di Osea è più grande dell'infedeltà della donna, per cui l'amore riesce a rifiorire. In un passaggio del libro, dove i due ritornano nel loro amarsi al tempo del fidanzamento, si dice: "Le restituirò i suoi vigneti e farò della valle di Acor - che significa valle della disperazione - la porta della speranza. Là canterà come nei giorni della giovinezza, mi chiamerà marito mio e non più mio padrone. Farò con loro un patto di alleanza, l'arco, la spada e la guerra bandirò dalla terra e li farò dormire tranquilli" (Os 2,18-20). Quando rifiorisce l'amore dei due, guardandosi attorno ci si accorge che tutto è cambiato. Ecco il significato primo della fecondità: l'amore custodito, vissuto, alimentato, celebrato a partire proprio dall'unione dei corpi, può essere ciò che cambia il mondo. Nella fecondità dell'amore il deserto fiorisce, le armi tacciono, perché le potenzialità dell'amore sono tali che non solo cambiano le vite di coloro che si amano, ma l'universo intero.

### **Fecondità prima e oltre i figli**

Il Cantico e il profeta Osea (ma potremmo riprendere altri profeti) ci dicono che la fecondità dell'amore va letta in senso grande, non possiamo ridurla solamente alla generazione dei figli. Anzi, focalizzare tutto sui figli può condurre a non custodire il reciproco amore, oppure a chiudersi a casa propria con la giustificazione: "Tengo famiglia!". Si tratta di una forma mafiosa di vivere (anche la mafia è famiglia), con la conseguenza che l'energia splendida dell'amore diviene una cosa piccola e povera, chiusa dentro le quattro mura di casa nostra. Ci può essere una forma di egoismo, nel pensare che noi continuiamo unicamente nei nostri figli. Siamo invece chiamati a spendere più in grande la fecondità dell'amore, di cui i figli fanno parte, ma non in modo esclusivo; altrimenti divengono una forma di chiusura dell'amore, non di apertura. Pensiamo a quando l'investimento sui figli diventa ossessivo, magari sull'unico figlio; ne possono derivare atteggiamenti e scelte distruttive. Non perché in sé i figli non siano una benedizione, ma perché la modalità con cui poi investiamo su di loro può diventare altamente problematica.

## La custodia di una creazione feconda

Tornando al giardino degli inizi, ulteriori provocazioni ci vengono dai due racconti di Creazione narrati in Genesi. Nel primo racconto di Genesi 1, più recente, tutta la realtà viene creata in sette giorni. Nel racconto più antico, in Genesi 2, Dio crea per primo l'essere umano, plasmandolo dalla terra, lo pone nel giardino della creazione per custodirlo e coltivarlo. Guardando insieme ai due testi, si coglie una precisa prospettiva biblica, che però va interpretata correttamente: l'antropocentrismo. La Bibbia infatti legge il creato, mettendo al centro l'essere umano. Questa prospettiva può avere non solo delle letture, ma delle prassi molto problematiche; un certo antropocentrismo, preso dalle Scritture e rielaborato dalla modernità, è divenuto la legittimazione per depredare il creato. Il comando di crescere, moltiplicarsi e dominare la terra, contenuto in Genesi, farebbe di noi dei predatori, tanto che alcuni movimenti ecologisti radicali affermano che l'essere umano è il cancro del creato; una proliferazione di cellule impazzite, da estirpare, in modo che la creazione torni a funzionare bene. In realtà, secondo la prospettiva biblica, l'essere umano è posto nel giardino per garantirne la fecondità: far sì che il creato, e in esso ogni donna e uomo, possa esprimersi al meglio, fiorire in pieno all'esistenza. La creazione ci è affidata affinché, coltivandola e custodendola, possa svilupparsi in modo significativo e creativo. Dice s. Agostino: "Initium ut esset, factus est homo"; l'essere umano è stato creato, affinché ci sia sempre inizio, creatività, movimento che fa evolvere.

## Sessuati, cioè in relazione

Nei racconti biblici c'è una simbologia, che troviamo in altri racconti e miti di creazione di popoli e culture diverse. Sappiamo che il mito racchiude una verità profonda, non di tipo scientifico, ma sapienziale; quindi non c'è problema a considerare miti anche le narrazioni bibliche sulla creazione. Si immagina che all'inizio l'essere umano sia asessuato, una sorta di androgino non ancora differenziato; lo si chiama *adam* perché tratto da *adamah*, la terra, quindi non è il maschio bensì il terrestre. Interpretandolo invece come Adamo, nome del maschio, si è favorita la lettura maschilista del testo e la convinzione che Dio l'abbia creato per primo. Su questo, tuttavia, vale la pena di ricordare una storiella della tradizione ebraica, secondo la quale in realtà Dio avrebbe creato per prima la donna. Quando poi decide di creare l'uomo, chiama la donna e le dice: "Ora creo il maschio, ma i maschi, sai, sono permalosì, ci tengono a primeggiare, sono fatti così. Fingiamo che sia stato creato per primo lui, non diciamogli niente: che rimanga un segreto tra noi donne!". Tornando alla narrazione biblica,

i due racconti sottolineano un passaggio dall'indifferenziato alla differenza sessuale. Nel primo testo si dice: "Dio creò l'essere umano a sua immagine; a immagine di Dio *lo* creò, maschio e femmina *li* creò" (Gen 1,27). La seconda narrazione è ancora più scenografica, dal momento che si immagina Dio intervenire con una sorta di operazione chirurgica: "Fece scendere un torpore sull'essere umano, che si addormentò; gli tolse una costola e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolto all'essere umano, una donna e la condusse all'uomo" (Gen 2,21-22). Perché la fecondità possa fiorire, non solo nell'essere umano ma in tutta la realtà che gli è affidata, Dio interviene a differenziare creando così l'umanità sessuata, permettendo la relazione.

### **Accogliere l'alterità**

La sessualità, al di là di come ciascuno di noi la vive nella sua storia personale, è l'iscrizione in ciascuno della possibilità di incontrare l'altro nella sua differenza. L'altro è sempre differente e come tale va accolto, affinché ci sia relazione. Anche quando si vive un rapporto con un partner del proprio sesso, la vera sfida è di custodire l'alterità dell'altro sempre e comunque. Nessuno può diventare proiezione di me, quindi la sessualità vissuta - sia essa di orientamento eterosessuale oppure omosessuale - domanda l'accoglienza, il rispetto e il dialogo con l'alterità dell'altro, custodendo il fatto che sia altro da me. Questa differenza accolta, posta nel cuore della relazione, fa sì che tutta la realtà sia esplosiva di fecondità; perché là dove viviamo una relazione profonda, nell'intimità e nel rispetto reciproco, l'intera creazione fiorisce. Anche l'azione creatrice di Dio istituisce l'alterità di quanto ha creato, infatti lo stesso verso ebraico *barà* significa creare separando. Nel racconto della creazione ritmato nei sette giorni, c'è una continua separazione: la luce dalle tenebre, le acque sopra dalle acque sotto, le acque dall'asciutto, gli esseri viventi tra loro, l'uomo e la donna. Creare per separazione significa far venire alla luce un'alterità; Dio crea un modo altro da sé e in questa modalità emerge che cosa sia l'autentica fecondità: permettere che l'altro sia altro. La teologia ebraica parla del contrarsi di Dio nell'atto creativo, un suo ritrarsi per lasciare spazio alla realtà altra da sé. "Dio crea il mondo come il mare crea la spiaggia: ritirandosi" (Holderlin). Alla luce della fecondità creatrice di Dio, anche la sessualità inscritta nei nostri corpi esprime la sua fecondità in relazioni che custodiscono l'alterità: l'altro nella coppia, l'altro che è il figlio, ma anche l'altro costituito dalla natura e dal cosmo. L'umanità che depreda la realtà creata, perché pensa che sia suo possesso, è la stessa umanità che stravolge i rapporti di genere, che non sa gestire le relazioni genitoriali, che strumentalizza o arriva a forme violente.

## **Fecondità di grembi sterili**

Queste stesse Scritture, che narrano vita e aprono alla vita, ci raccontano tante storie di sterilità. Perché ce le raccontano? Per farci credere che "nulla è impossibile a Dio". Vediamo in particolare due personaggi biblici. Il primo personaggio si chiama Anna, che sarà la madre di Samuele, la cui vicenda viene narrata all'inizio del Primo libro di Samuele. E' una delle mogli di Elkanà che, diversamente dall'altra, non è feconda. Dice il testo: "La sua rivale l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava. Allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?" (1Sam 1,6-8). Questa espressione è un'autentica perla preziosa, dentro un testo biblico nato in un contesto patriarcale dove il fare famiglia è finalizzato ai figli, il cui numero deve essere abbondante per mostrare la benedizione di Dio. La donna, se non ha figli, è considerata maledetta; l'uomo, al quale la donna non dà figli, viene marginalizzato in seno alla società civile e religiosa. La frase di Elkanà testimonia una fecondità della coppia, possibile anche se i figli non ci sono; è la fecondità dell'amore reciproco, che nei grandi testi profetici diviene simbolo della relazione d'amore tra Dio e il suo popolo. Per cui certamente l'immagine paterna e materna esprime la generatività del suo amore, ma l'esprime anche l'immagine sponsale: ci genera come figli, ma anche come partner. Ad Anna poi il figlio arriva, come capita alle altre donne della Bibbia con il grembo sterile; misteriosamente si rivela generatore di vita. Questo, per noi cristiani, va letto alla luce di una singolare esperienza di fecondità vissuta prima dalle amiche e poi dagli amici di Gesù. Il mattino di Pasqua al sepolcro trovano non solamente un grembo vuoto, ma addirittura svuotato: non c'è più nemmeno il corpo dell'amico su cui piangere. Ma ecco l'annuncio: quella realtà di sterilità assoluta è invece il parto di un mondo nuovo, la risurrezione come fecondità che abbraccia tutto e tutti, fino a compiersi in cieli e terra nuovi.

## **La fecondità del Regno**

L'altro personaggio a cui ci riferiamo è Gesù di Nazareth, venuto ad annunciare una fecondità, che Dio rende possibile a tutti; e lo fa ma con una scelta di vita scandalosa per il suo tempo. Noi non sappiamo se Gesù fosse sposato, ma non si parla mai di sua moglie; non sappiamo se abbia avuto figli, ma anche dei figli di Gesù non c'è traccia nei vangeli. Probabilmente, quindi, non era sposato e non aveva

figli. Inconcepibile per la mentalità del tempo; che un uomo di trent'anni non fosse sposato e non avesse figli, faceva pensare ad una situazione anomala: "Ma questo qui è un eunuco! E' un castrato! Non è mica normale!". Che cosa risponde Gesù? "Vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca" (Mt 19,12). Ci sono persone che non possono generare figli, a cui è preclusa la fecondità per problemi vari; possiamo purtroppo essere noi a farlo, quando con i nostri giudizi, le nostre etichette, i nostri moralismi, impediamo alle persone una fecondità che permetta loro di fiorire alla vita; la chiesa stessa lo fa, nei confronti di alcune categorie di persone. La scelta di Gesù è dirimpente. Dice: "Io mi faccio eunuco, sto dalla parte di chi non può fiorire alla vita, prendendo su di me la loro maledizione. Lo faccio per annunciare e rendere possibile l'irruzione del regno di Dio, nel quale a tutti è dato di vivere la fecondità dell'amore". Il riferimento è ad un testo del profeta Isaia: "Non dica l'eunuco: Ecco, io sono un albero secco! Agli eunuchi concederò un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome che non sarà mai cancellato" (Is 56,4-5). Gli eunuchi non erano considerati popolo di Dio a tutti gli effetti, perché non potevano generare. Cosa annuncia Isaia? Un mondo dove anche a chi vive questa realtà viene resa possibile una fecondità da parte di Dio stesso, più grande della discendenza di figli e figlie. La scelta di Gesù diventerà nella chiesa la scelta del celibato e della verginità; purtroppo più come purità rituale, scelta di astenersi dal sesso per trattare le cose di Dio, che non condivisione concreta con gli esclusi, i maledetti, i marginalizzati. Gesù si fa eunuco per una condivisione nella propria carne della situazione di tutti coloro che sono penalizzati nella vita, in particolare dai giudizi e dalle esclusioni, per rendere possibile l'esperienza della fecondità dell'amore a tutti e a ciascuno. Questa scelta conferma che, quando parliamo di fecondità, non dobbiamo limitarci alla fertilità misurata sui figli; parliamo della possibilità, riconosciuta a tutti, che la sessualità di ciascuno possa fiorire nell'amore, a partire dai corpi che noi siamo. A causa dei nostri moralismi non possiamo vanificare quello per cui Gesù ha dato la vita; Lui l'ha data affinché non ci sia più alcun albero secco, affinché ogni realtà possa diventare un grembo che fiorisce.

Don Dario Vivian



## Qualche spunto biblico sulla famiglia

Parliamo della famiglia, è un argomento senza limiti di tempo e di spazio. Vorrei farlo a partire dalla Bibbia, dove di famiglia si parla veramente molto, fin dall'inizio, quando tutto, o quasi, comincia con la prima coppia umana. Mi soffermo in particolare sul libro dei Salmi. Questo insieme di canti, dagli argomenti più diversi, fa da colonna sonora dell'intera raccolta biblica. Scritti nel corso dei secoli, raccolti nell'Antico Testamento, continuamente richiamati nel Nuovo Testamento, tanto che Gesù stesso si spegne sulla croce pregando con un salmo, accompagnano la storia del popolo ebraico e la storia della Chiesa. Ne manifestano la spiritualità in continua evoluzione. Sono l'indicatore di una religiosità comunitaria e personale che si esprime nella forma della supplica, dell'invettiva, della domanda, della riflessione, con un'infinità di sfumature. Ognuno legge i Salmi secondo la propria sensibilità. Io scelgo alcune figure: gli sposi, il giusto e l'ingiusto, i vecchi, per concludere con un racconto molto conosciuto del Vangelo di Luca. E' stato detto che la Scrittura cresce con chi la legge, quindi anche con noi, attraverso la nostra lettura. Questo ci abilita a farlo quotidianamente con serenità.

### Gli sposi

Cominciamo con una scena di nozze, cantata nel salmo 45 (44). C'è la figura dello sposo, esaltato con parole poetiche di ammirazione: Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre. Cingi prode la spada al tuo fianco, nello splendore della maestà ti arrida la sorte, avanza per la verità, la mitezza, la giustizia, versetti 3-5. E' una figura di principe, esaltato per le sue qualità fisiche e morali che manifestano la benedizione di Dio sulla sua vita. Ma se pensiamo alla festa di nozze, principe o no, ogni giovane uomo può rispecchiarsi in questa figura di bellezza, forza e grandezza morale: verità, mitezza e giustizia sono un viatico fondamentale per ogni vita adulta che comincia. Sono valori essenziali che prescindono dalla ricchezza e dal potere. Poi compare la sposa, a cui il salmista si rivolge così: Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre... Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli, versetti 11, 17. Alla sposa, giovane e bellissima, viene indicato un percorso che richiama un antico comando presente all'inizio della Bibbia nel racconto delle origini. All'uomo e alla donna

viene detto: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, Genesi capitolo 1, versetto 28. E poi, dopo aver ripetuto in altra forma il racconto dell'uomo e della donna, al capitolo 2 versetto 24 viene detto: Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie. Mi sembra che in questi testi sia tracciato un cammino, che porta le due persone a progredire insieme, e il primo vero passo della crescita è l'abbandono della famiglia di origine, il padre e la madre, addirittura c'è l'invito a dimenticare la casa del padre. Non per una perdita, ma per una evoluzione: Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli. La vita va avanti così, dalla nascita ha inizio questo continuo allontanarsi dal grembo che ci ha dati alla luce verso la nostra personale realizzazione. La famiglia è un secondo grembo materno/paterno che ci nutre in tutti i sensi, fino alla maturità, all'autonomia. Anche da questo grembo un giorno si esce, come il giovane principe del salmo, nella verità, nella mitezza, nella giustizia, perché è il mondo là fuori il nostro mondo, che ha bisogno di noi. E ai padri succederanno i figli, e così l'umanità va avanti. Ecco perché da sempre il matrimonio ha avuto un forte riconoscimento sociale, oltre che religioso. La nuova famiglia che si forma si inserisce in un percorso dove altri hanno camminato, la famiglia di origine, e dove altri cammineranno in futuro, anelli di una ininterrotta catena che ci vuole solidali e costruttivi.

### **Il giusto e l'ingiusto**

Il difficile percorso umano, sia individuale, familiare o comunitario, si trova spesso raffigurato nei salmi come una scelta a cui uomini e donne non possono sottrarsi. Anche la vita della famiglia procede così, attraverso una serie di scelte, tra bene e male, in qualunque modo declinati. E spesso ci si trova di fronte all'ingiustizia e il salmista non si sottrae a questo tema. Il Salmo 37 (36) ritorna sul tema dell'uomo giusto e dell'uomo iniquo, empio viene chiamato: Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace, versetti 10-11. E poi continua con una riflessione di grande saggezza: Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane. Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta, versetti 25-26. Ecco di nuovo la famiglia, i figli, la stirpe. Il giusto, compassionevole verso i bisogni dei più poveri, capace di aiutare chi è nella necessità, sarà benedetto, e con lui i suoi figli che non conosceranno la fame e la miseria. Questa riflessione fa intravedere le paure che sempre perseguitano la nostra vita familiare, soprattutto in tempi di precarie-

tà e di insicurezza, che ci sono sempre stati tuttavia. Eppure, dice il saggio, i miti possederanno la terra. Gesù riprende in forma di beatitudine questa affermazione, come si legge nel vangelo di Matteo, capitolo 5, versetto 5. Significa che è un elemento fondamentale per la nostra vita. La famiglia, la stirpe, eredita la benedizione della mitezza, della compassione, della condivisione. Al versetto 37 questo salmo dice: Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza. Un futuro di pace, per le generazioni che crescono oggi, verrà da queste persone miti, dalle persone di pace, il salmo indica questa come l'unica possibilità di futuro. Ogni famiglia, come comunità di persone che condividono il quotidiano, può scegliere di incarnare queste qualità umane e partecipare così al 'possesso' della terra, al giusto governo della realtà.

### **Il vecchio**

Un altro scorcio di vita familiare è in un salmo, 71 (70), che viene presentato come Preghiera di un vecchio. La vecchiaia è una realtà molto presente tra noi, nelle nostre famiglie. Noi che a vario titolo ci muoviamo nel mondo delle residenze per anziani l'abbiamo costantemente sotto gli occhi, ma sono soprattutto le famiglie a fare i conti con questa 'dimensione' dell'esistenza. Naturalmente è un'esperienza che facciamo in prima persona quando diventiamo vecchi, ma anche chi vive con noi ne deve affrontare le conseguenze. Il salmo 71 è pregato direttamente da un vecchio e contiene tutte le sfumature dei sentimenti che lo attraversano: amarezza, fragilità, fatica, ma a prevalere è la fiducia in Dio e la speranza: Sei tu Signore la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dalle viscere di mia madre sei tu il mio sostegno, versetti 5-6; Non mi respingere nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze, versetto 9; E ora nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie, versetto 18. Ravasi, commentando questo salmo, riporta un verso tibetano che dice: il corpo del vecchio è 'un prezioso scrigno di canti di fede'. Quello che colpisce in questo salmo, leggendolo per intero, è un continuo oscillare, appunto, tra timore e fiducia, ma è quest'ultima a prevalere e lo rende effettivamente un canto di fede. Non c'è rimpianto per il passato perduto ma ricordo dei benefici ricevuti. Il passato è alle spalle, il futuro, come il presente, è nelle mani di Dio. Da qui nasce la fiducia. Ma all'interno della famiglia c'è ancora un compito, per il vecchio: insegnare con la propria vita questa fiducia, anche adesso che le forze se ne vanno. I

vecchi, ormai fuori dalla competizione sociale e familiare, possono mostrare una dimensione dell'esistenza che è poco frequentata ma fondamentale: il distacco, che conduce alla condivisione. Lasciare andare quello che ha costituito motivo di fatica, di impegno e spesso anche di discordie. Lasciare andare con la serenità di chi ha capito che cosa è veramente importante e che cosa si può perdere perché non lo è. Ci sono vecchi attaccati a ciò che hanno, che possiedono, che si sono costruiti. Invece è per le generazioni future ciò che abbiamo costruito, questo era il compito. Lasciare andare, consegnare alle nuove generazioni ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto dalle precedenti, restando così all'interno della catena della vita come un anello importante che tiene insieme e preserva la comunione. Non aspettare che sia la morte a portarci via quello che ancora teniamo gelosamente come proprietà personale. Condividere finché siamo vivi quello che necessariamente dovremo lasciare morendo, è una forma di saggezza che consente di godere nel donare, anche vedendo la gioia di chi riceve. C'è un salmo, 49 (48) che dice: Se vedi un uomo arricchirsi non temere, se aumenta la gloria della sua casa; quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la sua gloria, versetti 17-18, e poi continua: ma l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono, versetto 21. Il vecchio del salmo 71 ha compreso e affida a Dio quanto gli resta di vita, con la tranquilla sicurezza di essere in mani più grandi.

### **Simeone e Anna**

Prendo adesso il racconto che troviamo nel vangelo di Luca al capitolo 2, dal versetto 22 al versetto 40. E' una storia che conosciamo: ci sono due genitori, Maria e Giuseppe, che portano il loro bambino, neonato, al Tempio, per compiere un antico rito religioso, l'offerta del figlio al Signore. In questa scena ci sono tutti gli elementi costitutivi della famiglia: padre, madre e figlio che si presentano davanti al sacerdote per compiere il rito. Ma c'è subito un elemento inaspettato: un uomo, che viene definito giusto e timorato di Dio, prende tra le sue braccia il piccolino e benedice Dio, perché riconosce in questo bambino la 'salvezza'. La sua preghiera è uno dei canti che Luca pone all'inizio del suo Vangelo, il cosiddetto Nunc dimittis: Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, versetti 29-30. Di lui ci viene detto il nome, Simeone, e intuiamo che deve essere vecchio, perché aveva aspettato a lungo questo momento, gli era stato promesso che non sarebbe morto prima di questo momento: il suo canto è quasi un

sospiro 'finalmente, Signore, adesso lasciami andare'. Si fa avanti anche Anna, che viene definita profetessa e anche lei aveva servito a lungo il Signore nel Tempio, aveva ottantaquattro anni, e anche lei loda Dio per questo bambino e ne parla a quanti aspettavano la redenzione di Israele, versetto 38. Senza voler forzare il racconto evangelico, mi sembra interessante osservare come nel piccolo nucleo familiare che si prepara a rapportarsi con Dio, irrompe questa presenza dei due vecchi, giusti e timorati di Dio. Non hanno un ruolo ufficiale, allargano però l'orizzonte del rito a tutto il popolo, hanno una funzione di ponte tra questa famigliola e la più grande famiglia del popolo. Tutti nasciamo in una famiglia, che a sua volta è inserita in un contesto più ampio. Simeone e Anna, vecchi e sapienti, passano le consegne: hanno tenuta viva l'attesa dell'evento, ora possono andarsene, il loro compito è finito. Mi sembra molto significativo che all'inizio della sua vita 'sociale' Gesù venga in qualche modo riconosciuto nel suo ruolo di 'salvezza' da due vecchi. La 'sacra famiglia' ha avuto il suo riconoscimento da parte di questi due vecchi: adesso abbiamo il padre, la madre, il bambino e gli altri, il popolo, che è presente in Simeone e Anna, il passato su cui si innesta la nuova vita. Anche la famiglia, come ogni singola persona, nasce e cresce nella relazione, non nell'isolamento, nell'apertura agli altri, non nella chiusura. Simeone prende proprio in braccio il bambino. A tutte le mamme è capitato, portando un bambino molto piccolo, di sentirsi chiedere da qualcuno: posso prenderlo in braccio? Una volta ho sentito parlare di 'genitorialità diffusa'. Non organizzata, ma spontanea, di chi avverte la carica di novità e di freschezza presente in ogni piccolo degli umani e desidera in qualche modo parteciparvi. E' la percezione chiara, anche se inespressa, che il piccolo è dono per l'umanità, non solo per la singola famiglia. Viene nel mondo attraverso due genitori ma poi va verso il mondo, non viene per restare nell'ambito della famiglia ma per uscirne. Simeone e Anna: giustamente Luca parla di due vecchi, è come un passaggio di consegne tra generazioni. Papa Giovanni ha detto: I giovani devono ricordare che il mondo esisteva anche prima di loro, i vecchi devono ricordare che il mondo esisterà anche dopo di loro. Questa sapiente verità si realizza nella famiglia dove le generazioni diverse interagiscono e si integrano a vicenda, armoniosamente, o almeno ci provano tutti i giorni.

Luisella Paiusco

## Nullità del matrimonio....<sup>1</sup>

Nella rivista 'Il Matrimonio' è apparso, in data 2 giugno 2015, un articolo di Luisa Solero, avvocato del Foro di Padova, esperta in diritto della famiglia e dei minori, con il seguente titolo: «A proposito della nullità del matrimonio...», che mi è stato segnalato.

In riferimento a questo articolo sento opportuno contribuire a portare chiarezza e, per evitare di cadere in un abbaglio personale, ho interpellato un altro sacerdote, collega giudice del Tribunale ecclesiastico, chiedendogli un parere e le sue osservazioni, messe insieme alle mie, hanno costituito il frutto del presente contributo.

Innanzitutto, l'illustre avvocato dice di avere molta esperienza nel settore familiare e dei figli minori, ma senz'altro deve aver avuto esperienze personali e familiari che la portano ad esternare sofferenze vissute che non possono essere solo acquisite in ambito lavorativo.

Quando una persona comincia un discorso dicendo che una certa cosa, in questo caso specifico si tratta del tribunale ecclesiastico, per lei non ha senso e quindi dovrebbe essere abolita, non fa altro che esternare un suo parere del tutto personale.

Quella cosa, che a detta di lei non ha alcun senso, per altri invece non solo ha ancora senso ma può aver aiutato a ritrovare un senso nuovo al proprio vivere e al proprio futuro.

Non è corretto giustificare un proprio assioma dicendo che il Tribunale ecclesiastico ha evidenziato i suoi limiti, ragion per cui «oggi non ha più senso».

Il Tribunale ecclesiastico, come ogni istituzione umana, ha i propri limiti e proprio grazie ad essi c'è una continua tensione alla ricerca del meglio delle persone che ad esso si rivolgono. Dove ci sono uomini, ci sono limiti, ma dove ci sono uomini seri si cerca di superare i limiti.

Affermare in maniera perentoria l'abolizione dei Tribunali ecclesiastici presuppone, come minimo, la conoscenza di essi, della loro storia, della loro strutturazione e, soprattutto, della ragione del loro essere e del loro agire all'interno della Chiesa.

---

<sup>1</sup> Come richiesto dagli autori, pubblichiamo il testo inviato alla rivista quale allegato al seguente messaggio di posta elettronica del 15-09-2015:  
*Egredi Signori,  
abbiamo ritenuto opportuno di far tesoro di quanto espresso dall'avv. Solero in un suo recente invio a proposito della nullità del matrimonio. Dopo un approfondito confronto, offriamo queste nostre riflessioni che speriamo vengano rese note per completezza del discorso intrapreso sull'argomento.  
In attesa di eventuali vostri riscontri, auguriamo buon lavoro a servizio del bene comune.  
don Alberto e padre Francesco*

(Al testo segue la risposta inviata agli stessi dal direttore della rivista.)

Se intervengono esperienze personali negative o, comunque, di notevole sofferenza, queste non possono inficiare un giudizio obiettivo e libero che dovrebbe essere sempre alla base di un discorso serio e costruttivo.

Quando l'avv. Solero afferma: «Credo che i sacramenti non siano necessari per sperimentare l'amore di Dio» (p. 14), afferma una cosa che è contro la dottrina della Chiesa, in quanto Gesù ci insegna: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (Gv 6,51.53).

Gesù, dunque, è venuto a dare la vita per ciascuno di noi, e quindi a mostrare l'amore di Dio per ciascuno, ma per avere la vita eterna e quindi vivere dell'amore eterno di Dio, secondo la sua parola, è necessario vivere dei sacramenti, passando per la porta della fede, il sacramento del battesimo (cf. Mc 16,16; Gv 1,12-13; etc). Per cui i sacramenti sono importanti, anzi fondamentali per la vita di fede. L'amore di Dio può essere sperimentato anche scrutando le Scritture o la nostra vita, ma per la vita eterna si passa per la vita stessa di Cristo che si trova nei sacramenti. È Gesù stesso a istituire i sacramenti della fede e a indicarci i loro elementi essenziali.

In riferimento al sacramento del matrimonio sappiamo Gesù cosa dice (cf. Mc 10,1-12; Mt 19,1-12; Lc 16,18; 1Cor 7,10-16) e per realizzare tutto questo tra i suoi discepoli egli lo ha reso un sacramento della fede donando lo Spirito Santo a quanti lo celebrano (cf. Gv 2,1-11; Ef 5,21-33).

La nullità del matrimonio quindi riguarda il sacramento come Dio lo ha voluto: tra uomo e donna, stabile e perciò indissolubile, fedele, aperto ai figli, consapevole e libero.

La nullità del matrimonio religioso pertanto:

- Non riguarda le colpe che uno può avere, poiché il Tribunale ecclesiastico non è stato istituito per stabilire di chi siano le colpe sul fallimento del progetto matrimoniale, ma per verificare che esso fosse conforme, almeno minimamente, al progetto matrimoniale voluto da Dio ed insegnatoci dal Signore Gesù.

- Non riguarda neppure il valutare quanto fosse forte l'amore di un coniuge per l'altro coniuge, poiché non è la "quantità" dell'amore che ne fa la "qualità" e la differenza rispetto ad altri amori, ma dire se questo amore era proporzionato alla volontà coniugale che pubblicamente i nubendi hanno manifestato durante le nozze e che esprime il disegno di Dio sull'amore uomo-donna.

- Non riguarda, infine, lo stigma di cui uno può sentirsi marchiato per il fallimento matrimoniale. I processi sono svolti in assoluta tutela della privacy e, se si vuole, i figli possono anche essere tenuti all'oscuro del procedimento, come a volte effettivamente succede. La dichiarazione di nullità di un matrimonio non è quindi fatta per rassicurare una coppia o uno dei coniugi, ma per fare verità su quanto si è fatto nella vita di fronte alla Chiesa.

Si capisce allora, per chi vuol capire naturalmente, che il processo di richiesta della nullità del matrimonio:

- Rilancia in maniera profonda il futuro delle persone e tiene conto del loro passato. Non di rado i fedeli che si rivolgono al Tribunale ecclesiastico non solo possono accedere al sacramento del matrimonio con una nuova e profonda consapevolezza, ma spesso gettano nuova luce sulle dinamiche che li hanno portati a fare certe scelte in passato. E per questo ringraziano quanti li hanno seguiti, ascoltati e capiti, qualsiasi sia poi l'esito del processo.

- Toglie sensi di colpa ingiusti su vicende e scelte che erano difformi dal progetto di Dio sull'uomo e sulla coppia, ma non necessariamente ascrivibili a comportamenti volutamente cattivi.

- Guarda a tutta la vicenda affettiva della coppia, dalla sua genesi (senza tralasciare la profonda incidenza della famiglia di origine o del vissuto dell'infanzia) al suo epilogo (separazione e divorzio, nonché presente), poiché molti nodi irrisolti del passato si scoprono proprio durante la coabitazione coniugale.

Se ben sfruttata dai richiedenti, la nullità del matrimonio evita la ricaduta negli stessi meccanismi che hanno portato al fallimento e alla nullità del matrimonio precedente (le statistiche ISTAT per l'anno 2013 rilevano un tasso di fallimento del 25% nel primo matrimonio, a fronte di uno del 60% per le seconde nozze e del 70% per le terze). Questo può anche essere doloroso, poiché non mancano persone che vogliono fuggire dall'affrontare seriamente e con metodo i propri problemi, ma è quella porta stretta che porta a guardare in faccia al futuro con occhi nuovi. A volte questo percorso di crescita viene "imposto" dal tribunale stesso, che ammette a celebrare il matrimonio solo in conseguenza di garanzie minime sulla nuova condizione dei nubendi.

Non è assolutamente vero che -come dice l'avvocato- «dentro e dietro la richiesta di nullità c'è una sorta di freddezza, una sorta di ambiguità di fondo» perché l'esperienza di chi lavora quotidianamente in questo settore, spesso nel segreto e sconosciuto ai più, ma a contatto profondo con le persone, si accorge di quello che c'è nell'animo degli interessati e si attiva, come meglio può e come il Signore gli ispira, di infondere pace e tranquillità, elementi essenziali per un proficuo svolgimento dei colloqui.

E' stato ribadito più volte dal Magistero della Chiesa, soprattutto dal Papa emerito, che il servizio dei Tribunali ecclesiastici è un servizio di verità che viene fatto alla persona e se l'indagine delle intenzioni, dei sentimenti e della vita affettiva può sembrare molto personale, sono le persone stesse che riconoscono di non essersi sentite a disagio nel parlare della sfera personale né tanto meno penalizzate da chi le ha ascoltate e poi giudicate.

Crea sconcerto l'interesse che l'avvocato riserva al sacramento del Matrimonio e, soprattutto, a quello della Riconciliazione, quanto lo stesso avvocato ha affermato poco prima di non credere ai sacramenti e di ritenerli inutili o meglio «non siano necessari».

A proposito della misericordia e del perdono di Dio che viene presentato, giustamente, come ultimo appello a cui far riferimento, si vuole ricordare che il prete non invoca il perdono: nella Chiesa cattolica latina il prete dà il perdono. Purtroppo non sempre il penitente lo



chiede: è con l'annuncio della Parola e il dialogo che in molte occasioni il penitente capisce il proprio peccato, lo riconosce e ne chiede perdono. E' vero che la misericordia di Dio è tanto grande, ma l'amore di Dio lascia così libere le persone che se vogliono lo possono chiedere e beneficiarne e se non vogliono Dio le lascia libere nelle loro scelte, senza mai forzare alcuno.

Si vuole ricordare, a mò di conclusione, che il Tribunale ecclesiastico non è un'istituzione sacra e la Sacra Rota, da molti anni, si chiama Rota Romana, perché sacri sono i sacramenti istituiti dal Signore Gesù come vie sicure e veloci per sperimentare il suo amore e godere della felicità divina. In questi 'luoghi di verità' gli operatori del Tribunale ecclesiastico operano secondo criteri che vengono dalla Parola di Dio, fissati poi in canoni scritti, così come si fa anche quando si amministra il sacramento del perdono, in quanto si seguono i criteri che vengono dalla Parola di Dio e, come sappiamo, la Parola di Dio non può contraddirsi.

Auguriamo all'illustre avvocato e a coloro che hanno potuto leggere il suo articolo, come pure questa risposta complementare, di raggiungere una maggior conoscenza della materia e di apprezzare il lavoro di molti operatori che, a nome della Chiesa, si mettono accanto alle ferite di tante persone e cercano di versare l'olio della consolazione e il vino della speranza.

padre dr. Francesco Panizzolo e don dr. Alberto Albertin

-----

*A don Alberto  
e a padre Francesco*

*Come direttore responsabile della rivista "Matrimonio - in ascolto delle relazioni d'amore", ho letto le riflessioni da voi inviate alla nostra rivista dopo la pubblicazione dell'articolo di Luisa Solero sui tribunali ecclesiastici<sup>2</sup>.*

*Non entro nel merito delle vostre argomentazioni perché saranno discusse nel prossimo incontro redazionale di novembre.*

*Desidero invece, a nome del tutto personale, esprimervi la mia percezione negativa (sarebbe più giusto dire indignazione) per quelli che mi appaiono come gratuiti e inaccettabili attacchi personali.*

*Essi non aggiungono nulla alle vostre argomentazioni, ma insinuano il dubbio che l'autrice non sia stata serena nell'espone il suo pensiero, ma si sia fatta trascinare da "esperienze personali e familiari".*

*Non è proprio un complimento, e rende poco credibile l'appellativo "illustre avvocato" da voi utilizzato poco prima.*

*Vi prego di non considerare offensiva la mia franchezza e mi propongo di ricontattarvi dopo l'incontro di redazione.*

*Cordiali saluti*

Furio Bouquet

---

<sup>2</sup> Matrimonio 2/2015

## Le parole che segnano la nostra vita

*Come preannunciato nel numero precedente, proponiamo oggi il discorso che papa Francesco ha rivolto ai convenuti in piazza S. Pietro, nell'udienza generale del 16 settembre 2015.*

*Sono parole straordinarie, che cancellano antichi stereotipi, ancora presenti, circa la donna, pensata come "tentatrice" e allargano il tema del "ministero coniugale" dai confini della Chiesa all'intera comunità umana.*

*Per i limiti spaziali di questa rubrica, abbiamo omesso alcuni passaggi.*

"Siamo alla vigilia di eventi belli e impegnativi, che sono direttamente legati al grande tema della famiglia: l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Filadelfia e il Sinodo dei Vescovi qui a Roma. Entrambi hanno un respiro mondiale, che corrisponde... alla portata universale di questa comunità umana fondamentale e insostituibile che è appunto la famiglia.

L'attuale passaggio di civiltà appare segnato dagli effetti a lungo termine di una società amministrata dalla tecnocrazia economica.

In questo scenario, una nuova alleanza dell'uomo e della donna diventa non solo necessaria, anche strategica per l'emancipazione dei popoli dalla colonizzazione del denaro. Questa alleanza deve ritornare ad orientare la politica, l'economia e la convivenza civile! Essa decide l'abitabilità della terra, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza.

Di questa alleanza, la comunità coniugale-famigliare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa. La fede la attinge dalla sapienza della creazione di Dio, che ha affidato alla famiglia non la cura di un'intimità fine a se stessa, bensì l'emozionante progetto di rendere "domestico" il mondo. Proprio la famiglia è all'inizio, alla base di questa cultura mondiale che ci salva da tante colonizzazioni, come quella del denaro o delle ideologie che minacciano tanto il mondo.

Alla Parola biblica possiamo e dobbiamo attingere con ampiezza e profondità: la creazione di Dio non è una semplice premessa filosofica è l'orizzonte universale della vita e della fede! Non c'è un disegno divino diverso dalla creazione e dalla sua salvezza.

Il mondo creato è affidato all'uomo e alla donna: quello che accade tra loro dà l'impronta a tutto. Il loro rifiuto della benedizione di Dio approda fatalmente ad un delirio di onnipotenza che rovina ogni cosa. E' ciò che chiamiamo "peccato originale".

Nonostante ciò, non siamo abbandonati a noi stessi. L'antico racconto del primo amore di Dio per l'uomo e la donna, aveva già pagine scritte col fuoco, a questo riguardo! «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe».

Mediante queste parole Dio segna la donna con una barriera protettiva contro il male. Vuol dire che *la donna porta una segreta e speciale benedizione*.

Pensate quale profondità si apre qui! Esistono molti luoghi comuni, a volte persino offensivi, sulla donna tentatrice che ispira al male. Invece c'è spazio per una teologia della donna che sia all'altezza di questa benedizione di Dio per lei e per la generazione!

La misericordiosa *protezione di Dio nei confronti dell'uomo e della donna* non viene mai meno. Non dimentichiamo questo! Il linguaggio simbolico della Bibbia ci dice che prima di allontanarli dal giardino dell'Eden, Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì. Questo gesto di tenerezza significa che anche nelle dolorose conseguenze del nostro peccato, Dio non vuole che rimaniamo nudi e abbandonati al nostro destino.

Questa tenerezza divina, questa cura per noi, la vediamo incarnata in Gesù di Nazareth, figlio di Dio «nato da donna», da una donna. È la carezza di Dio sui nostri sbagli.

Dio ci ama come siamo e vuole portarci avanti con questo progetto, e la donna è quella più forte che porta avanti questo progetto.

La promessa che Dio fa all'uomo e alla donna, all'origine della storia, include tutti gli esseri umani, sino alla fine della storia. Se abbiamo fede sufficiente, *le famiglie dei popoli della terra si riconosceranno in questa benedizione*. In ogni modo, chiunque si lascia commuovere da questa visione, a qualunque popolo, nazione, religione appartenga, si metta in cammino con noi. Sarà nostro fratello e nostra sorella, senza fare proselitismo. Camminiamo insieme sotto questa benedizione e sotto questo scopo di Dio di farci tutti fratelli nella vita in un mondo che va avanti e che nasce proprio dalla famiglia, dall'unione dell'uomo e la donna.

Dio vi benedica, famiglie di ogni angolo della terra! Dio vi benedica tutti!

# Tempo di Natale

## I giorni dello stupore

Anche lui come tutti, ed era figlio di Dio:  
messo alla luce dopo nove mesi di tenera ombra.  
Anche lui in un gesto di affidamento,  
e ci furono mani in quella notte, e fasce...  
Come se volesse insegnare che la vita è consegnarsi  
a una promessa.  
Se non ti affidi, muori in grembo.  
Se, prima di uscire alla luce, vuoi il programma,  
non uscirai mai.  
Senza un atto di fiducia nella vita le barche  
rimangono a riva.  
È dando fiducia che noi cresciamo e viviamo.

*d. Angelo Casati*

-----

Se dovessi andarmene stasera e mi chiedessero  
cosa mi commuove maggiormente in questo mondo,  
direi forse che è il passaggio di Dio  
nel cuore degli uomini...  
E benché è vero che saremo giudicati sull'amore,  
è ugualmente fuori di dubbio  
che saremo giudicati dall'amore  
che non è altro che Dio.

*Fratel Luc*

*(monaco e medico di Tibhirine)*